

Le compagnie aeree corrono ai ripari, ma insieme al virus per loro arriva anche il pericolo recessione. Calano prenotazioni e titoli in borsa

Sars, l'Alitalia dà guanti e mascherine al personale

Sirchia minimizza, ma in Italia si diffonde la paura del contagio. L'Oms: 90 morti e 2600 malati

Massimo Solani

ROMA «Purtroppo è vero la paura si sta impadronendo soprattutto degli operatori degli aeroporti e delle ferrovie, ma è una paura del tutto ingiustificata. È inutile allarmarsi e allarmare gli altri e magari fare cose che possono sembrare eccessive come mettere maschere e guanti che danno anche una immagine di allarme che in realtà non ha ragione di esistere». A parlare è il ministro della Salute, Girolamo Sirchia che anche ieri è tornato a minimizzare l'allarme per la polmonite Sars che si sta facendo largo anche in Italia, nonostante negli ultimi giorni non si siano in pratica verificati nuovi casi sospetti. «La cosa migliore - ha spiegato Sirchia - è continuare a ripetere che la situazione è sotto controllo, che i casi sono solo tre e che non c'è alcuna evidenza che in Italia ci sia un vero pericolo».

Ma se il ministro minimizza, dagli operatori del settore arrivano richieste di maggiori strumentazioni per predisporre adeguati controlli negli scali aeroportuali. Domenico Miceli, segretario nazionale del Simeca il sindacato medici civili aeroportuali, ha infatti deciso di prendere carta e penna di scrivere direttamente al ministro Sirchia per fargli presente che «il primo sanitario che potrebbe venire a contatto con un passeggero in aeromobile affetto da una crisi respiratoria potrebbe essere il medico di pronto soccorso linea volo, presente in tutti gli aeroporti a gestione statale (33 aeroporti gestiti dalla Croce rossa per conto del ministero della salute), e che quindi sarebbe oppor-

Il ministro della Sanità: «Operatori degli aeroporti e ferrovie sono in allarme. Ma senza ragione»

”

tuno attrezzare tali strutture sanitarie e lo stesso personale medico di primo intervento con le dotazioni necessarie come misure di prevenzione ed intervento in attesa del sopraggiungere degli organi sanitari preposti, considerando anche l'arrivo dei voli diretti charter da eventuali zone di focolaio sui singoli aeroporti». Ulteriori misure precauzionali le ha prese anche l'Alitalia che ha deciso di consegnare un kit sanitario a tutto il personale navigante diretto verso le città ritenute più a rischio per il contagio (Nord America e Canada, visto che la compagnia al momento non serve l'estremo Oriente). Hostess, steward e piloti saranno dotati di guanti e mascherina da usare, comunque, soltanto in caso di presenza a bordo di un viaggiatore che mostri sintomi «sospetti».

E dopo una settimana di accuse indirizzate da tutta la comunità internazionale alle autorità cinesi, colpevoli di aver tenuto nascosto per oltre cinque mesi l'iniziale diffondersi della Sindrome acuta respiratoria seve-



Due hostess della Cathay Pacific protette dalle mascherine per proteggersi dal virus Sars

ra, da Pechino sono arrivate ieri le tardive scuse. «Oggi chiediamo scusa a tutti voi per il fatto che i nostri dipartimenti sanitari non hanno collaborato in maniera sufficientemente stretta con i media», ha detto il direttore del Centro per la prevenzione e il controllo delle malattie, Li Liming, durante una conferenza tenuta ieri a Pechino per gli organi di informazione nazionali. Nel frattempo, però, in tutto il mondo i casi sono in costante aumento anche se sembra fortunatamente calare la mortalità: secondo i dati diffusi ieri dall'Organizzazione mondiale della Sanità, infatti, il bilancio della polmonite atipica è di 90 le vittime e 2.600 ammalati. Molto più veloce del contagio, però, si sta diffondendo in tutto il pianeta un'enorme paura che ha messo la gente praticamente in fuga da aeroporti e voli di linea. Se in Europa non è ancora quantificabile «la crisi da Sars» delle compagnie aeree, visto che sono passati ancora troppi pochi giorni dal momento in cui sono scattate le restrizioni

verso i paesi maggiormente esposti al contagio, sono le compagnie di bandiera orientali a denunciare il preoccupante calo di prenotazioni che sta facendo precipitare i titoli in Borsa. E bastano pochi dati per avere una sufficiente visione del problema del settore: la Korean Air ad aprile e rispetto lo stesso mese del 2002, ha registrato un calo del 10% delle prenotazioni e una riduzione del 17% dei viaggi con destinazioni in Asia, mentre la Dragonair (Hong Kong) ha deciso di tagliare il 25% dei suoi voli ad aprile. I problemi, però, non riguardano soltanto le compagnie aeree e soprattutto non si fermano soltanto in Oriente. Secondo Mario Bossi, segretario generale dell'Associazione italiana per il commercio estero associata a Confcommercio, la polmonite Sars, infatti, «potrebbe produrre sugli affari delle aziende italiane un effetto superiore a quello del conflitto in Iraq. Registriamo già una battuta d'arresto importante nei contatti - ha spiegato - e tutti quelli che non hanno necessità impellenti non si muovono». Sul fronte delle ricerche, invece, una nuova speranza di riuscire a frenare il diffondersi dell'epidemia arriva dall'Organizzazione mondiale della Sanità. David Heymann, esperto dell'Oms, ha infatti affermato ieri che è «vicina una svolta nella ricerca contro la polmonite atipica. Nel giro di settimane potrebbe essere messo a punto un test per la diagnosi della malattia. È questione di qualche settimana, e non di mesi - ha spiegato - perché gli scienziati arrivano a un test che permetta di capire meglio come si sviluppa la Sars e soprattutto come fermarla».

Confcommercio: «Si registra un rallentamento degli affari. L'epidemia può fare più danni della guerra»

”

polmonite atipica

Prato, la Chinatown è tranquilla i medici no: «Si curano tutti a casa»

Silvia Gambi

PRATO Dieci punti per prevenire il possibile contagio e soprattutto l'indicazione precisa delle strutture sanitarie alle quali rivolgersi nel caso si riscontrino qualcuno dei sintomi. Sono queste le informazioni che sono state oggetto di un volantinaggio all'interno della Chinatown di Prato ieri mattina, con un'iniziativa congiunta di amministrazione comunale e azienda sanitaria, per dare ai numerosi cinesi residenti a Prato un piccolo vademecum nella loro lingua per tenere sotto controllo la possibile evoluzione della Sars sul territorio. Fino ad oggi nessun caso è stato segnalato all'ospedale pratese e

sembra che il virus non si sia sviluppato tra i 20 mila cinesi residenti in città, almeno per adesso. Ma la preoccupazione resta alta e si teme che la situazione possa sfuggire di mano. «Molti cinesi non si rivolgono alle nostre strutture quando hanno dei problemi di salute e continuano a curarsi con la loro medicina tradizionale. Questo non ci permette di sapere con certezza quello che sta accadendo - commenta Andrea Frattani, assessore alla comunità multietnica del Comune di Prato -. Per questo abbiamo deciso di avviare una attenta campagna informativa. Gli autoctoni sono allarmati: alcune abitudini degli orientali fino ad oggi tollerate, come ad esempio quella di sputare per terra, adesso destano allarme». Se tra gli italiani, quin-

di, la tensione inizia a farsi sentire, i cinesi sono però stranamente tranquilli. «Non capisco questa preoccupazione qui a Prato - commenta Chen Ohng Sheng, presidente dell'associazione «Amici dei cinesi a Prato», personaggio importante all'interno della comunità orientale -. Il virus è stato bloccato: grazie al satellite guardiamo la televisione cinese e sappiamo che adesso non c'è più nessun pericolo». Ecco spiegato perché la comunità di via Pistoiese non sembra preoccuparsi troppo del virus mortale. E anzi, i viaggi in Cina continuano con regolarità. «Chi commercia con la Cina non può fare a meno di andare e adesso non è più pericoloso - continua Cheng -. Il vero pericolo c'era fino a qualche settimana fa, ma adesso sappiamo che non c'è più motivo di preoccuparsi». Sono proprio i continui viaggi nella terra d'origine a far sorgere il timore nell'amministrazione comunale che la situazione possa sfuggire di mano. «La vita della comunità sta andando avanti normalmente e non solo negli affari - aggiunge Frattani -. Ogni anno chi si è sistemato con una casa e un lavoro, torna in Cina a visitare i parenti:

anche questo tipo di viaggi non si sono bloccati, pur essendo tranquillamente rimandabili. Fortunatamente la Asl ha invece escluso che possano essere creati dei problemi dall'arrivo dei clandestini: il virus ha infatti una incubazione di 11 giorni e chi entra in Italia clandestinamente affronta un viaggio ben più lungo».

E così, grazie alle diverse fonti di informazione, a Prato la Sars ha acuito il divario tra le due comunità. Da una parte gli italiani, che iniziano a disertare i ristoranti cinesi, generalmente molto affollati, per il timore del contagio; dall'altra i cinesi che vedono la paura del virus come una sorta di «psicosi» immotivata e che invece sono sicuri di essere immuni dal pericolo. Il volantinaggio di ieri mattina all'interno del quartiere cinese non avrà certo aperto gli occhi agli orientali e la campagna informativa rischia di fare un buco nell'acqua. Almeno fino a quando la televisione cinese, unica fonte di informazione considerata attendibile anche da coloro che vivono a Prato da più tempo, continuerà ad annunciare in maniera trionfalistica di avere sotto controllo il virus Sars.

Colata di cemento sul Monte Argentario

Trecentomila metri cubi di edifici in via di realizzazione. In barba alla tutela dell'ambiente

DALL'INVIATA

Maria Zegarelli

ORBETELLO È emergenza sul Monte Argentario, uno dei promontori più belli, ed esclusivi, della costa italiana. Gli interventi edilizi non si arrestano e per farsi largo sacrificano boschi, macchie ed intere porzioni di territori protetti. Nascono nuovi alberghi, si ampliano quelli esistenti, si tracciano strade e strutture industriali: il risultato sono 303.000 metri cubi di edifici in via di realizzazione su un totale di 685mila previsti nel Piano strutturale licenziato dal comune di Monte Argentario. Partono da questi dati le associazioni ambientaliste, Marevivo, Italia Nostra e Wwf, per le loro denunce e le proposte evidenziate nel corso di un convegno che si è svolto ieri pomeriggio nella Sala del Frontone. Avevano invitato an-

che gli amministratori locali, ma non si sono visti. C'erano soltanto alcuni consiglieri comunali dell'opposizione, di centro destra, che devono aver preso diversi spunti per le prossime battaglie da combattere per raccogliere consensi. Dicono gli ambientalisti: «Regna ancora l'incapacità a riconoscere l'integrità del patrimonio ambientale e paesaggistico come fonte di reddito, e quando gli ambientalisti propongono, come hanno fatto e come continuano a fare, soluzioni tecniche e alternative più rispettose dell'ambiente, queste vengono ignorate». Ad aprire i lavori è Cristina Rinaldi, delegata di Marevivo per l'Argentario. Mentre parla scorrono le diapositive, a sottolineare meglio il senso del degrado in atto: ecco il Poggio di Terravosa, «un sito archeologico - spiega - dove si sta realizzando una lottizzazione di 26 case addensate lungo il pen-

dio che si affaccia verso la laguna; verso Porto Santo Stefano, dopo Punta degli Stretti, c'è Val di Prato, fino a pochi mesi fa una splendida piccola vallata, ora nel suo centro, si erge un mastodontico edificio di 16mila metri cubi destinato a palestre per 500 utenti». Dalla platea si sentono i commenti degli osservatori: sono per lo più proprietari di ville e appartamenti in zona. Sono sconcertati, almeno così dicono, da quello che sta accadendo. Cristina Rinaldi prosegue l'elenco: il raddoppio dell'Albergo Villa Domizia, già localizzato entro la fascia vincolata dei 300 metri dal mare; il centro residenziale Pozzarella, dove nascono ancora edifici; la strada sterrata verso Cala Piccola, a Capo d'Uomo, nata per il «ripristino dell'assetto ambientale ed idrogeologico dei versanti soggetti ad erosione ed instabilità a seguito di incendi», ma che

collega anche e soprattutto «alcune case rurali che si stanno già ristrutturando e ampliando». Ci sono, poi, i 130mila metri cubi per i capannoni che sorgono a Cala Galera, e la discarica a Terravosa, «in piena zona vincolata». Giovanni Carboni, ingegnere, residente a Monte Argentario, dice: «Non siamo contrari ad uno sviluppo del territorio e delle attività di chi ci vive, ma crediamo sia possibile realizzare le opere previste nel piano strutturale tenendo conto dell'ambiente dove si inseriscono, cercando di creare il minor danno possibile. Invece, da tre anni chiediamo di essere ascoltati dalle amministrazioni e da tre anni otteniamo soltanto silenzio». Sei mesi fa è nata anche l'associazione «Salviamo l'Argentario», che raccoglie 50 soci. Vogliono proteggere l'ambiente, ma anche evitare l'arrivo del turismo di massa e preservare



Una veduta di Monte Argentario

l'esclusività che vantano queste zone. «Se il turismo ricco se ne va, come è già accaduto per il Circeo - spiega una dei soci - addio all'Argentario. Si ritroveranno con un pugno di mosche in mano». L'associazione ha già presentato ricorso presso la Presidenza della repubblica contro il piano strutturale e

avviato una fitta rete di contatti per segnalare abusivismi e inadempienze. Molti qui si chiedono come mai si continuano a concedere permessi per ampliare alberghi quando molti chiedono per mancanza di clienti e altri aprono soltanto per tre mesi l'anno. Secondo gli ambientalisti le strutture si amplia-

no già sapendo che fra qualche tempo verranno trasformate in residence con appartamenti da vendere ai privati. Alle amministrazioni chiedono: di partecipare e collaborare attivamente ad ogni fase della pianificazione e progettazione; di avere accesso a tutti i documenti ed atti pubblici; il rispetto delle norme e disposizioni di pianificazione e la tutela assoluta delle aree di pregio ambientale, quale primaria attrattiva per le attività turistiche.

L'Architetto Mario Lolli Ghetti, soprintendente regionale per i Beni e le attività culturali della Toscana, osserva: «In merito all'iter che ha portato all'approvazione del Piano strutturale va riconosciuto che la tanto auspicata concertazione istituzionale non si è verificata, nonostante le formali richieste formulate dallo stesso Ministero alle amministrazioni competenti».

manifestazione di ex fascisti

I reduci di Franco, tra Bush e Storage

Fulvio Abbate

Eccoli anche quest'anno, in una mattina di sole primaverile che sembra allagare piazza Venezia, eccoli lì, i reduci della guerra di Spagna. Si sono dati appuntamento per le undici in punto davanti alla chiesa della Madonna di Loreto, un passo appena dalla Colonna Traiana e, poco più in là, ma proprio un soffio, il Vittoriano, che essi, anche questo è certo, non hanno dubbi a chiamare «Altare della Patria», come già d'Annunzio, secondo la vulgata monumentale fascista. Anche loro, i vecchi reduci fermi nel sole romano, sì, che lo erano fascisti, in quella guerra ormai lontana nel tempo, quando risposero al bando del regime per combattere insieme al generalissimo Franco e agli altri militari insorti il governo legittimo della repubblica spagnola, nel luglio del 1936. Eccoli lì, dunque, immobili nelle ragioni di sempre, meglio, ancora adesso sigillati nella certezza, d'essere corsi laggiù per sconfiggere «l'Idra rossa», il comunismo «ateo e sacrilego». Li riconosce dall'età - hanno infatti più di ottant'anni - i sopravvissuti, ma anche dalla bustina cachi bordata di rosso e munita di fiocco che penzola sul davanti. Se poi provi a chiedergli dell'Iraq di

questi giorni, anche in questo caso trovi certezze: ti rispondono che «la guerra non è mai bella, ma è anche un dovere in certi casi». Oppure che fra non molti anni - un secolo al massimo - quando loro ovviamente non ci saranno già più da un pezzo, l'Occidente cristiano finirà polverizzato «per colpa delle sue stesse debolezze», a dargli il colpo di grazia, così dicono, saranno «le masse islamiche» e poi «i cinesi». Quanto agli islamici, però, «Non si può non ammirarli per la loro determinazione». E gli americani? «Gli americani non capiscono nulla, ma non possono certo fare finta di niente, non possono farsi mettere i piedi in testa...» mi spiega uno di loro, che, a suo tempo, portò i gradi di tenente sul fronte del

Levante. Se le cose stanno così, non ti resta che osservarli ancora mentre, confusi fra i turisti, i mirmilloni, i reziari e i gladiatori del trovarobato di Cinecittà, aspettano l'inizio della messa «in suffragio dei caduti». Giusto il tempo di ricevere le «autorità» che hanno dato la loro adesione alla giornata commemorazione per la fine della guerra; primo aprile 1939. Queste ultime, in realtà, sono presenti soltanto in effigie. Con i labari innalzati dai vigili in divisa, poveri precettati. C'è la Provincia di Roma e c'è la Regione Lazio. Centro destra e centro centro destra. Ne manca la bandiera dei reduci di Salò, e poi i mantelli delle guardie d'onore del Pantheon, e infine qualche altro gon-

falone e gagliardetto d'ex combattenti. Il cimelio comunque più ammirato è una bandiera spagnola tenuta in mano da un uomo tarchiato venuto in divisa di falangista direttamente da Siviglia. Sulla sua camicia blu d'ordinanza, fra altre decorazioni, dimora la croce di ferro, segno che il signore tarchiato faceva parte della «Divisione Azzurra», la stessa che Franco volle affiancare alle truppe di Hitler. «Già, lei mi chiede della guerra, mi chiede come si sente sessanta anni dopo scoprendo in televisione la guerra attuale che Bush sta facendo a Saddam... Penso che, come tutte le guerre, sia un male necessario, che trovi una pronta soluzione con il minor spargimento di sangue», così l'ex capitano della compa-

gnia carri, Alberto Nenca. Siamo alla messa. Dal prete, un giovane dai tratti sottili, asceticamente preso dal ruolo, mi aspetto, se non altro, poche parole di inquietudine. Per il presente, per i maschi di questi giorni. Invece, ricevo: «L'eredità che ci appartiene porta con sé il bisogno di non perdere quanto ci è stato consegnato». E ancora, parlando della grandezza del generale Franco, cita Pio XII: «Io sono qui perché sono stato chiamato, per avere ragione della rivoluzione comunista che i vescovi spagnoli definirono antidivina». Non una parola di più. No, un attimo, c'è dell'altro: «Ricordiamo che sua eccellenza Benito Mussolini non ha esitato a soccorrere la Spagna cattolica sconfiggendo il nemico finanziato dall'

oro di Mosca e dalle plutocrazie occidentali sue alleate». Quando la corona di fiori viene deposta all'Altare della Patria, scorgo una ventina di braccia tese nel saluto romano, le note del «Silenzio» suonate alla tromba, qualche lacrima, i click degli amici spagnoli venuti fin qui per l'occasione in pullman e poi brandelli di conversazione dove viene agitata ancora l'immagine della «belva comunista» che in loro assenza, così dicono due ragazzi fra ultrà e modellisti di Stukas, anche qui da noi, avrebbe raso al suolo le chiese e di sicuro lo stesso Vittoriano. Forse, soltanto un ex geniere di Lecce, classe 1917, anche lui con la bustina sul capo, ha qualche dubbio: «No, non mi piace Bush, e poi io gli americani gli ho combattuti durante la seconda guerra, ma non mi piace neanche quell'altro, come si chiama?». In ogni caso, nell'incartamento della guerra all'Iraq, a futura memoria, Bush potrà comunque accludere l'incoraggiamento indiretto di un gruppo di vecchi legionari fascisti, gli stessi che un tempo liberarono la Spagna dalle metastasi del comunismo. E dei loro nipoti e pronipoti che li hanno accompagnati sulla scia che porta alla tomba del milite ignoto.